

Comunicare e Curare. Dall'Autoreferenzialità del Sintomo alla Dialettica del Desiderio

Chiara Agagiù

Communicating and Caring: From the Symptom's Self-reference to the Desire's Dialectics.

The following study, part of a Lacanian psycho-pedagogical research, concerns the weight of truth covered by the subconscious' formation in subjectivation. Assuming, therefore, that the subconscious is structured as a language, the symptom takes shape from this perspective as the witness of a hidden meaning behind the rhetorical structure of the subject's discourse. The communicative action—not to be treated as a mere transmission of information, but as the action triggered by transference dynamics activated by desire—extends the action of Care from its own environment to the pedagogical one, considering the interest in subjectivation and what concerns the relationship of the subject's truth with himself is the base of the educational act. The pedagogy inherits a stance from psychoanalysis in which the symptom, as a “fortuitous happening,” passes from its asphyxiated self-reference to a broad and generative hermeneutics perspective thanks to the semantic expansion operated by the après coup action (afterwardness) of the analytic discourse.

Keywords: Symptom; Subjectivation; Unconscious; Language; Discourse; Self-formation; Psychopedagogy; Lacanian psychoanalysis; Desire; Care.

*Flectere si nequeo Superos
Acheronta movebo.
(Eneide, VII, 312)*

Il sintomo come linguaggio dell'inconscio e il “cammino significativa della verità”

“Il linguaggio umano costituirebbe una comunicazione in cui l'emittente riceve dal ricevente il proprio messaggio in forma invertita” (Lacan, 1966, p. 291): in *Funzione e Campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi* Jacques Lacan spiega come, nei termini di un discorso che riguardi la verità del soggetto, sia da abolire l'illusione non soltanto dell'aderenza tra senso e segno linguistico, ma anche della presunta corrispondenza tra io coscienziale e soggetto dell'inconscio. Richiamando la costitutiva alterità dell'essere umano, il processo dialettico cui fa riferimento Lacan riguarda il *riconoscimento* che l'altro opera sul messaggio dell'emittente. È su questo punto che si approfondirà, a seguire, la dimensione comunicativa del transfert attivata dal desiderio, e la possibilità di ereditare dalla psicoanalisi una postura pedagogica che abbia al centro la *soggettivazione*. Prima di passare a questo aspetto, è necessario però chiarire cosa si intenda per ‘cammino significativa della verità’ e, dunque, come le formazioni (linguistiche) dell'inconscio possano costituirsi come foriere di un discorso altrimenti inascoltato,

fondamentali nell'ottica di 'disalienare' il soggetto in formazione, in quanto portatrici di un senso che oltrepassa la mera corrispondenza tra significante e significato.

Il lavoro di 'ritorno a Freud' operato da Jacques Lacan verte, essenzialmente, nel prosieguo di quella che egli reputa essere la più rilevante scoperta del fondatore della psicoanalisi, ovvero che l'inconscio sia strutturato come un linguaggio (ivi, p. 262). Soprattutto nella fase che si estende fino agli anni Cinquanta, la produzione lacaniana è influenzata dallo Strutturalismo (e, specificamente, dalla ricezione saussuriana): l'autore insiste nel porre l'accento sulla natura intrinsecamente linguistica del soggetto, liberando dunque l'inconscio da una visione di 'area pentacolare riservata all'oscurità'²⁵ altrimenti configurata dagli stessi contemporanei e che, ancora oggi, si attribuisce in una cristallizzazione dell'uso comune del lemma designante la sfera irrazionale, istintuale, incontrollabile dell'individuo. Seguendo l'orientamento lacaniano elaborato nella sua prima fase, dunque, le formazioni dell'inconscio quali sintomi, motti di spirito, sogni sarebbero invece quanto di più vicino alla *verità* del soggetto. Tali formazioni risultano caratterizzate, però, nella propria struttura retorica, da una sospensione tra il rapporto arbitrario tra significante e significato: nel linguaggio dell'inconscio si afferma il primato di un significante che sfugge da ogni corrispondenza oggettuale immediata, diversamente da quanto accade, invece, nel linguaggio 'cosciente'. È proprio l'attribuzione di supremazia al significante a operare una vera e propria rivoluzione nella psicoanalisi, e dalla psicoanalisi alla storia dell'uomo nel dopo-Freud, che "per quanto incompreso sia stato, per quanto confuso ciò che ne è seguito [...] costituisce una rivoluzione inafferrabile ma radicale" (ivi, p. 522).

Ne *L'istanza della lettera dell'inconscio*, Lacan avvia la sua analisi partendo dall'uso retorico del linguaggio operato nella lingua poetica, e ciò per fornire esempi sui funzionamenti della metafora e della metonimia, tropi di cui l'inconscio si serve, appunto, per comunicare nei sogni. È qui che Lacan riconosce a Freud la scoperta della 'via regia' per parlare di inconscio e, segnatamente, fa riferimento alla *Traumdeutung*, dove la descrizione dei meccanismi di condensazione e

²⁵ Si prende qui a prestito la perifrasi che, nella voce «Filologia» dell'Enciclopedia del Novecento (1977), Gianfranco Contini costruisce per riferirsi a quei passi danteschi che sfuggono all'analisi testuale del filologo, "da lambire e oltrepassare in convenzionale reverenza".

spostamento sanciscono il potere del significante, e “molto in anticipo sulle formalizzazioni della linguistica” (ivi, p. 507). Insieme a *Psicopatologia della vita quotidiana* e *Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio*, *L'Interpretazione dei sogni* si configura per Lacan come il primo tentativo nella storia dello studio della soggettività di rilevarne il peso della struttura linguistica, con inevitabili ricadute sull'approccio terapeutico. Configurare le formazioni dell'inconscio in termini di vettori di verità del discorso è pari a una rivoluzione copernicana, atta a decentrare ulteriormente l'individuo dalla sua padronanza finanche del suo mondo interiore. *Penso dove non sono, sono dove non penso* (ivi, p. 512): è il rovesciamento del cogito cartesiano che indica, nella prospettiva lacaniana, che il soggetto sia più vicino alla verità proprio nei luoghi in cui egli inciampa, nell'ambiguità di quella comunicazione retorica, e non dove alberghi il ‘trastullo del pensiero’ (dal linguaggio della scienza a quello dell'uso). Il sintomo è dunque definito affine al meccanismo ‘a doppio scatto’ della metafora, un *dispositivo* in grado di dire la verità: “il sintomo si risolve per intero in un'analisi del linguaggio, poiché è esso stesso strutturato come un linguaggio, è linguaggio la cui parola deve essere liberata” (ivi, p. 262). Benché nella seconda fase della sua produzione si attribuisca al sintomo maggiore peso di una quota di godimento (*jouissance*; di qui, la riformulazione del *sinthomo*)²⁶, negli *Scritti* emerge una peculiare attenzione alla configurazione retorica del discorso dell'analizzato, un discorso che è manifestazione di una identità narrante, di peculiare e irripetibile *costruzione di senso*. È in questa prospettiva che si rivela necessaria un'ermeneutica pedagogica, come si vedrà, che estenda l'orizzonte della Cura dal lessico proprio del setting alle dinamiche di risemantizzazione che sottendono tutti i processi di costituzione del soggetto.

La psicoanalisi lacaniana sottrae il *sintomo* dalla sua accezione di *disturbo* e lo consegna a un nuovo statuto: il sintomo diventa un *testo*, un romanzo, un libro nel quale è condensata la storia emotiva della nostra vita (il “conosciuto non pensato”). In questo *testo*, metaforicamente (e seguendo la lezione di Freud), ci sono paragrafi

²⁶ Cfr. La formulazione presente in J. Lacan, *Le Seminaire. Livre XXIII. Le sinthome (1975-1976)*, Paris, Seuil, 2005, che contiene in appendice anche la trascrizione della relazione *Joyce il sintomo*, conferenza del 16 giugno 1975 tenuta nel grande anfiteatro della Sorbona in apertura del V Simposio internazionale su James Joyce.

illeggibili, capitoli censurati, pagine scritte in una lingua che non riusciamo a decifrare perché non è la nostra, non è quella dell'Io coscienziale. Il soggetto non comprende l'idioma con cui è scritto il libro della sua vita psichica e alcuni *passi* si trasformano in esternazioni (sintomi, appunto) che, lungi dall'essere emendati, esigono una trascrizione, una decodifica (Pesare, 2017, p. 108).

È in tale contesto che si considera il sintomo come dispositivo pedagogico²⁷, rendendo fertile tale allargamento disciplinare nell'ottica di una *clinica pedagogica* che abbia al centro la soggettivazione²⁸.

Evenemenzialità del sintomo e risemantizzazione après coup

Richiamando la radice etimologica del lemma 'sintomo' [dal gr. σύμπτωμα «avvenimento fortuito, accidente»], tanto nel lessico clinico quanto nell'estensione del linguaggio comune, esso si configura come indizio di un fenomeno probatorio dello stato di 'malattia' o, se vogliamo, di allontanamento dalla *normosfera* dell'individuo. Posto il suo carattere evenemenziale, e che l'io si costituisca come un sintomo (in quanto, nella prospettiva psicoanalitica sopra richiamata, è alle formazioni dell'inconscio che si consegna uno statuto di verità), ogni passo del processo di soggettivazione non potrà che considerarsi come intrinsecamente trasformativo:

il sostantivo σύμπτωμα [...] ci traghetta verso quel plesso di significati riconducibili all'Ereignis heideggeriano: l'esistenza intesa come Evento, per cui la soggettività umana si dà, cioè accade [...] è progetto continuo. In questo senso il soggetto

²⁷ Il termine 'dispositivo' è qui riferito alla teoria deleuziana della soggettivazione, che riprende la lezione di Foucault nei termini di 'produzione di soggettività attraverso un dispositivo' (Deleuze, 1989).

²⁸ Il modello italiano che maggiormente ha intrapreso il dialogo tra pedagogia e psicoanalisi è la scuola di Riccardo Massa negli anni Ottanta, la quale si volge "al reperimento della struttura simbolica e materiale dell'accadere educativo" (Massa, 1988, p. 198). Di questo modello si recupera, principalmente, un atteggiamento di ricerca che presenta una valenza euristica di ricerca sull'oggetto in "formazione" (cfr. Ulivieri Stiozzi). Nella dimensione narrativa dell'identità richiamata dal tema dell'oggetto di studio, è implicita infatti l'indagine delle dimensioni latenti come modelli, codici e dispositivi in gioco nei processi educativi e formativi. In questo senso, una psicopedagogia del soggetto di orientamento lacaniano si serve di strumenti atti ad indagare i progetti di soggettivazione, che sono intrinsecamente costituiti, tra gli altri aspetti, da strutture simboliche fatte di parola, dunque di linguaggio, quindi di pratiche narrative. Come sottolineato appunto dalla Clinica della formazione, che 'fa parlare' l'inconscio dell'educazione, l'intento di questo approccio di ricerca è un'attività di meta-riflessione attraverso materiali linguistici e iconici, oltre che sui modelli di comprensione, di interpretazione dei codici e di individuazione dei dispositivi di soggettivazione.

pedagogico è, metonimicamente, l'espressione del suo sintomo: esso si dà come continua auto-creazione e lo sfondo educativo contiene la sua essenza in continua interpretazione, come un dovere ermeneutico (Pesare, 2017, p. 12).

La soggettivazione non avrà dunque nulla che vedere con una *entelechia* aristotelicamente intesa, ovvero un destino inevitabilmente inscritto nell'uomo, definitivo passaggio dalla potenza all'atto ma, piuttosto, si intenderà come processo di *Umbildung* (auto-formazione) fatto di ciò che 'accade' di volta in volta (cfr. Sola, 2003) e, dunque, ritrovando nella natura intrinseca del sintomo come 'accadimento' la verità del soggetto. È proprio in questo senso che il sintomo può considerarsi un dispositivo, una *tecnologia per il sé*.

Sostando nella dimensione temporale evocata, ovvero l'aspetto dell'accadimento, accostiamo ad esso il movimento della *Nachträglichkeit*, termine coniato da Sigmund Freud per designare il processo di *azione differita* nella rilettura dell'evento in atto nel processo di analisi. Tradotto anche come 'posteriorità' o 'retroattività', la *Nachträglichkeit* introduce un ripensamento degli statuti di temporalità e causalità psichiche, aprendo una prospettiva ermeneutica che, dal tempo circoscritto dell'accadimento, porta il sintomo a risemantizzarsi nel tempo lungo del processo di soggettivazione. Si tratta di "una parola in pieno esercizio", in quanto "il sintomo è il significante di un significato rimosso dalla coscienza del soggetto" (Lacan, 1966, p. 274) che, però, può essere ritrovato. Le risoggettivazioni dell'evento, infatti, necessarie per spiegare gli effetti a ciascuna delle svolte in cui il soggetto si ristrutturava, rispecchierebbero *altrettante ristrutturazioni dell'evento stesso* "che si operano, secondo il suo termine, *Nachträglich*, successivamente [*après coup*]" (ivi, p. 250).

L'inconscio, per Lacan, rappresenta una verità che può essere ritrovata perché già scritta *altrove*: nei monumenti (ovvero nel corpo), nei documenti d'archivio (la memoria), nell'evoluzione semantica (il proprio 'stock' di vocabolario), nel proprio 'romanzo familiare' (pagine di gloria o vergogna allo stesso modo vincolano il soggetto alla sua storia), nelle tracce la cui esegesi ristabilisce il senso del suo discorso (ivi, pp. 252-253).

Wo es war, soll Ich werden, enunciazione freudiana che potrebbe tradursi con "dove fu così, io devo avvenire". Un'esortazione, che parimenti richiama la

risposta alla domanda posta dalla Coscienza ne *La Gaia Scienza*: “devi diventare quello che sei”; non è forse questo lo sprone dell’atto pedagogico?

Sintomo e desiderio, nella prospettiva retorica del linguaggio, si configurano come tropi: se il sintomo è metafora (in quanto la sostituzione avviene per un nesso di somiglianza) e il desiderio è metonimia (sta al posto di qualcos’altro, ma non è la Cosa stessa), allora il cammino da svolgersi è tutto lungo il discorso.

Richiamando Foucault, le *tecnologie del sé* permettono ai soggetti (da soli o con l’aiuto di altri) un certo numero di operazioni da condurre sul proprio corpo o sulla propria anima e che siano in grado di produrre una concreta trasformazione, con lo scopo di raggiungere una certa quota di “felicità, purezza, saggezza, perfezione o immortalità”. (Foucault, 1988, p.18). Per il filosofo francese, infatti, “non vi è instaurazione della verità senza una posizione essenziale dell’alterità; la verità non è mai il medesimo; non può esserci verità che nella forma dell’altro mondo e della vita altra” (Foucault, 2009, p. 311). Ed è il medesimo punto sul quale la psicoanalisi lacaniana insiste: il rapporto costitutivo con l’alterità già emerso trattando delle formazioni dell’inconscio. L’alterità, nella formazione di un soggetto, nella prospettiva lacaniana è costitutiva in quanto richiama lo iato che si frappone tra il *je* e il *moi*, l’io coscienziale e il soggetto dell’inconscio.

“È sempre nel rapporto tra l’io (*moi*) del soggetto con io (*je*) del suo discorso che dovete comprendere il senso del discorso per disalienare il soggetto” (Lacan, 1966, p. 292).

L’alterità per un soggetto è assunta altresì a livello immaginario nello stadio dello specchio (ovvero nel momento in cui il bambino si riconosce nel dispositivo-specchio passando da corpo-in-frammenti a un’immagine unitaria). E c’è inoltre anche un’altra alterità, a livello simbolico, in quanto il linguaggio, il *Grande Altro*, è un codice uguale per tutti che, però, l’individuo assume declinandolo in maniera irripetibile, nell’unicità della sua soggettivazione. Tanto che Lacan arriverà a postulare che *l’inconscio del soggetto è il discorso dell’altro* (ivi, p.258). La relazione tra il soggetto e la sua verità postula, dunque, l’alleanza con il proprio sintomo.

Ebbene, per ogni soggetto esiste qualcuno – dice Lacan – che dà la possibilità di trasformare il suo sintomo in un *sensò*, a condizione che questo qualcuno sia investito di un transfert, cioè a condizione che gli si attribuisca il ‘sapere necessario’ per realizzare quel senso che il soggetto non riesce a decifrare. Questo qualcuno Lacan lo definisce *Soggetto supposto Sapere*, cioè il soggetto che si suppone possieda una quota di sapere circa il nostro desiderio inconscio (Pesare, 2017, p. 108).

Seguendo le immagini (foucaultiana) del *Maestro* e del (lacaniano) *Soggetto supposto Sapere* è possibile abbracciare un orizzonte più ampio di Cura, il quale è connesso al transfert pedagogico che si realizza nella relazione imprescindibile con l’alterità; nella prospettiva di un indirizzamento alla verità che presuppone il graduale scioglimento di ogni soluzione di compromesso, è data la possibilità di accedere a una dimensione finalmente disalienante, aprendo il soggetto a una visione più congeniale di sé stesso.

Nella dimensione etica della Cura: la postura pedagogica

Dalla psicoanalisi la pedagogia eredita, dunque, la possibilità di una *postura*. Il concetto di *Cura* in pedagogia riprende, infatti, il pensiero foucaultiano che ha, alla base, l’immagine di maestro come “colui che ha cura che l’altro abbia cura di sé”: come evidenziato da Mortari, conoscersi e aiutare l’altro a conoscersi è il *proprium* dell’educare, implicando un’etica della condivisione, dove, nella pratica della scrittura

la funzione del linguaggio è strutturante rispetto alla realtà e non meramente espressiva, perciò è decisivo assumersi la responsabilità etica della parola. Non si può prescindere dal perseguire un’etica della parola per una scrittura che sappia contribuire alla cura di sé (Mortari, 2020, p. 46).

Ed è proprio nel concetto di Cura che si rintraccia il nesso tra clinica e pedagogia; ben lungi dal considerare la Cura come processo normalizzante, e la formazione come messa-in-forma del soggetto, essa è da intendersi connessa alla *verità* e alla *volontà* dell’individuo. O meglio: la Cura si fa interprete del *desiderio* dell’individuo, dove il rapporto di tipo transferale dà senso all’altrimenti

intraducibile del sintomo. È in questo senso che si intende l'erotica dell'insegnamento, ovvero il sapersi fare interprete della mancanza, che è desiderio di sapere:

attraverso l'attivazione di quelle dinamiche comunicative che Lacan definisce *parola piena*, staccando il soggetto in formazione da una dimensione omologante presentandogli la possibilità di accedere alla sua più congeniale visione del mondo (Pesare, 2017, p. 113).

La *parola piena*, pertanto, rappresenta l'opposto della *parola vuota* del rituale, della sovrastruttura ideologica (e dunque, linguistica) della realtà. Vale la pena citare, a tale proposito, la nozione di sintomo presentata da Slavoj Žižek ne *L'oggetto sublime dell'ideologia* (1989):

Precisely because of such a notion of social 'excesses', Lacan pointed out that it was Marx who invented the symptom: Marx's great achievement was to demonstrate how all phenomena which appear to everyday bourgeois consciousness as simple deviations, contingent deformations and degenerations of the 'normal' functioning of society (economic crises, wars, and so on), and as such abolishable through amelioration of the system, are necessary products of the system itself- the points at which the 'truth', the immanent antagonistic character of the system, erupts. To 'identify with a symptom' means to recognize in the 'excesses', in the disruptions of the 'normal' way of things, the key offering us access to its true functioning. This is similar to Freud's view that the keys to the functioning of the human mind were dreams, slips of the tongue, and similar 'abnormal' phenomena (Žižek, 1989, p. 144).

Negli stessi anni, il filosofo sloveno utilizza la metafora del sintomo non solo per qualificare il movimento punk e le avanguardie artistiche nel periodo che precede l'indipendenza della Slovenia ma, anche, per dare consistenza al suo lavoro inerente la critica all'ideologia. È proprio Žižek a riprendere (non a caso) l'epigrafe dell'*Interpretazione dei Sogni* "Flectere si nequeo Superos Acheronta movebo", traducendo il secondo termine del chiasmo come "moving the Underground" (Žižek, 2005, p. XIII). L'esametro virgiliano diventa qui per Žižek un emblema della critica all'ideologia: scomponendo e reinterpretando il verso latino, i *Superos*

virgiliani (gli dei, la Legge) in un contesto laico come quello socialista corrispondono, per l'appunto, all'ideologia, dunque all'ordine del discorso dominante; i torbidi fanghi infernali dell'Acheronte, che per il Freud della *Traumdeutung* rappresentano il libero agire dell'inconscio e del rimosso riaffiorante nella dimensione onirica, per Žižek diventano l'*Underground* come terreno di rivincita del desiderio²⁹ sulla Legge. In questo senso si legge il *nazi-punk affair* legato alle subculture slovene; non a caso, si definiscono come retro-avanguardie proprio in quanto portatrici visibili del trauma (utilizzando codici artistici che richiamano la simbologia dell'oppressore) ma che, con un'azione *après-coup*, non solo risemantizzano i linguaggi del passato, ma svelano la *parola vuota* del rituale ("Punk is a symptom").

Desiderio è, dunque, la parola che connette il concetto di Cura a quello di Etica; un'etica che non coincide con il giudizio morale, con il Sommo Bene (definito da Lacan come una "fantasticheria borghese"); piuttosto è "una dimensione etico-pedagogica, dove il soggetto assume il suo desiderio come la cosa più propria che ha, come la verità più originale della sua vita" (Pesare, 2017, p. 122).

"Avete agito conformemente al desiderio che vi abita?"³⁰ – chiede Lacan. Il sintomo si può dunque considerare come un dispositivo in grado di dire *altro*, qualcosa in più, qualcosa che si avvicini alla verità del soggetto; il sintomo è caposaldo traballante, irrequieto, eterofondato dell'identità, di un soggetto inevitabilmente barrato, che pensa dove non è, ed è dove non pensa – parafrasando Lacan e con buona pace di Cartesio. Per tale ragione, la postura etica implicata non può che configurarsi come un incontro di parola, dove il soggetto esiste attraverso l'inconscio, che nasce nel momento in cui il soggetto accede al linguaggio, fa incontro dell'alterità, e l'urgenza della *propria* verità è il primo passo per il cambiamento. A ogni soggetto, in quest'ottica, è fatto dono del proprio sintomo

²⁹ La parola 'godimento' è la traduzione del termine *jouissance*, che indica, nella terminologia lacaniana, la coazione a ripetere; non ha nulla a che vedere con il desiderio che, a differenza dell'impantamento omeostatico prodotto dal godimento, si fa forza motrice del processo di *Selbstbildung* (autoformazione) dell'individuo.

³⁰ "Avez-vous agi conformément au désir qui vous habite?", recita il testo in lingua. La citazione è tratta dal Seminario VII, dedicato proprio al tema dell'etica della psicoanalisi. cfr. bibliografia.

“non per abbandonarlo alla sua sofferenza, ma per decodificare il messaggio nella bottiglia della sua irriducibile peculiarità” (ivi, p. 128).

Atto di Cura, dunque, come atto ermeneutico; tempo e luogo di un incontro in cui l'analisi dei significanti si fa processo di simbolizzazione nel quale reinterpretare (dunque aprire) il proprio passato attribuendogli nuovi significati. È dal futuro dell'interpretazione che arriva il passato (*après-coup*), e il transfert è un'illusione necessaria affinché sia prodotta una certa quota di verità di cui il sintomo è portatore; *jouis-sence*, come scriverebbe Žižek.

In other words, symptom is the way we - the subjects - 'avoid madness', the way we 'choose something (the symptom-formation) instead of nothing (radical psychotic autism, the destruction of the symbolic universe)' through the binding of our enjoyment to a certain signifying (Žižek, 1989, p. 81).

Ecco perché il riconoscimento di un sintomo è considerato un regalo in termini di autoformazione: identificandosi con un sintomo il soggetto guadagna una prospettiva personale riguardo la sua posizione nel mondo, e l'atto della Cura dovrebbe sempre muoversi in questa coraggiosa direzione.

Riferimenti bibliografici

- Deleuze, G., 1989, *Qu'est-ce qu'un dispositif?* Seuil, Paris.
- Deleuze, G., 2020, *La soggettivazione. Corso su Michel Foucault (1985-1986)/3*, Ombre Corte, Verona.
- Foucault, M., 1988, *Technologies of the Self. A Seminar with Michel Foucault*, The University of Massachusetts Press, Amherst, MA, tr.it., 1992 (2020), *Tecnologie del sé. Un seminario con Michel Foucault*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Foucault, M., 2009, *Le courage de la vérité. Le gouvernement de soi et des autres II. Cours au Collège de France 1983-1984*, Gallimard-Seuil, Paris; tr.it., 2011 (ed. 2018), *Il coraggio della verità. Il governo di sé e degli altri II. Corso al Collège de France (1984)*, Feltrinelli, Milano.
- Lacan, J., 1966, *Ecrits*, Seuil, Paris, tr.it., 1974 (2002), *Scritti*, Einaudi, Torino.
- Lacan, J., 1986, *Le Séminaire, Livre VII. L'éthique de la psychanalyse*, Seuil, Paris, tr.it., *Il Seminario, Libro VII. L'etica della psicoanalisi*, 1994 (2008), Einaudi, Torino.
- Lacan, J., 2001, *Autres écrits*, Seuil, Paris, tr.it., 2013, *Altri Scritti*, Einaudi, Torino.
- Lacan, J., 2005, *Le Séminaire, Livre XXIII. Le sinthome*, Seuil, Paris, tr.it., 2006, *Il Seminario, Libro XXIII. Il sinthomo*, Astrolabio-Ubaldini Editore, Roma.
- Massa, R., 1992, *La clinica della formazione: un'esperienza di ricerca*, Franco Angeli, Milano.

- Mortari, L., 2020, *Gemme di senso nel cammino dell'anima*, in G. Annacontini; M. Pesare (Eds.), *Costruire Esistenze. Soggettivazione e tecnologie formative del sé*, Mimesis, Milano, pp. 24-47.
- Orsenigo, J.; Ulivieri Stiozzi, S., 2018, "La Clinica della formazione in Italia", in «Cliopsy. Clinique d'orientation psychanalytique dans le champ de l'éducation et de la formation», 20, pp. 23-37.
- Pesare, M., 2015, *Per una psicopedagogia del soggetto di indirizzo lacaniano*, in M. Tomarchio; S. Ulivieri Stiozzi (Eds.), *Pedagogia militante. Diritti, culture, territori*, ETS, Pisa, pp. 639-646.
- Pesare, M., 2017, *Il soggetto barrato. Per una psicopedagogia di orientamento lacaniano*, Mimesis, Milano.
- Riva, M. G., 2000, *Studio clinico sulla formazione*, Franco Angeli, Milano.
- Riva, M. G., 2004, *Il lavoro pedagogico come ricerca dei significati e ascolto delle emozioni*, Guerini Scientifica, Milano.
- Sola, G., 2003, *Umbildung. La 'trasformazione' nella formazione dell'uomo*, Bompiani, Milano.
- Žižek, S., 1989, *The Sublime Object of Ideology*, Verso, Londra-New York.
- Žižek, S., 2005, *Foreword: they moved the Underground*, in A. Monroe (Ed.), *Interrogation machine: Laibach and NSK*, MIT Press, Cambridge-Londra.